

n. 5

16 settembre 2025
Anno LXXVI

**Associazione Italiana
Maestri Cattolici**
Via S. Antonio, 5
20122 Milano
aimmilanomonza39@gmail.com



ISSN 2389-6094

notiziario

mensile AIMC per la Provincia Milano e Monza e per la Diocesi di Milano

Notiziario di informazione pedagogica, educativa, scolastica e professionale delle Sezioni AIMC di Monza — Cernusco Sul Naviglio-Carugate — Milano

... EDUCARE

NON È MAI UN LAVORO SOLITARIO

Messaggio di inizio anno scolastico

Stefania Borghi, p. 2

BIBLIOTECHE SCOLASTICHE RETAGGIO DEL PASSATO O APER- TURA AL FUTURO?

Bruno Cavallarin p. 5



I Convegno della Rete delle Biblioteche Scolastiche della Lombardia

Milano, 20 ottobre 2025

Istituto Superiore "Cremona Zappa"

Viale Marche 71/73 - Milano



Programma a p. 6

SGUARDI CHE COSTRUISCONO FUTURO LA SCUOLA DELLA PERSONA NEL SOLCO DELLA COSTITUZIONE

Risonanze e sguardi dal Seminario estivo a Marola (RE), p. 8

Il saluto di S.E.R. Mons. Giacomo Morandi

Arcivescovo - Vescovo di Reggio Emilia - Guastalla, p. 10

SGUARDI CHE COSTRUISCONO IL FUTURO

Enrica Talà a p. 11

APPUNTI SULL' INTELLIGENZA ARTIFICIA- LE GENERATIVA CON L'I.A.GENERATIVA

don Giovanni Fasoli, p. 14

LA STORIA FONDAMENTO DELL'EDUCAZIONE

Luciano Rondanini, p. 18

COSTRUIRE CON RESPONSABILITÀ LA SCUO- LA DEMOCRATICA DELLA PERSONA

Michele Aglieri, p. 20



FONDAZIONE
BCC MILANO



con la collaborazione
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Dipartimento di Pedagogia

Riscoprire un maestro: **ALFREDO TORNAGHI** a 10 anni dalla sua scomparsa

Università del Sacro Cuore di Milano, Largo Gemelli

Venerdì 3 ottobre 2025 - Ore 9.30 -12.30

Aula Maria Immacolata

Programma a p. 4



FESTIVAL INTERNAZIONALE DELL'EDUCAZIONE

BRESCIA, 2 - 5 OTTOBRE 2025, p. 7



Cattolica per la **Scuola**



LE RESPONSABILITÀ GIURIDICHE DEGLI OPERATORI DELLA SCUOLA

Programma del corso a p. 13

L'EDUCAZIONE ALLA TEATRALITÀ: IL LINGUAGGIO, IL TESTO POETICO E L'AZIONE SCENICA

Gaetano Oliva, p. 22

ADERIRE ALL'AIMC RINNOVARE L'ADESIONE

Ciò che contraddistingue la
nostra Associazione è il valore
della relazione

Info a p. 3

NOVITÀ EDITORIALI EDIZIONI ECOGESES

Proposte per l'animazione
della lettura nelle classi

Info a p. 27 - 28



L'EDUCAZIONE ALLA TEATRALITÀ: IL LINGUAGGIO, IL TESTO POETICO E L'AZIONE SCENICA

Gaetano Oliva
Docente di Teatro
d'Animazione
Università Cattolica
del Sacro Cuore
di Milano

“

Quando
l'attore-persona
attraverso l'uso del
linguaggio
e il testo poetico da
origine a
una *performance*
determina una con-
tinuità
culturale e sociale
con l'ambiente che
lo circonda.

Premessa

All'origine della narrazione individuale e collettiva, l'uso del linguaggio e l'affermarsi della scrittura hanno determinato un cambiamento della coscienza umana: ha trasformato un momento aggregativo, come la conoscenza nelle culture orali primitive, in un fatto soggettivo, la lettura, mitizzando un canale della percezione (la vista) come l'unico mezzo di conoscenza. È improbabile che la scrittura sia stata inventata in un momento preciso da una civiltà e poi diffusa ad altre in modo lineare, possibile invece che si sia sviluppata attraverso una serie di fasi alternando progressi a stagnazioni. L'avvento della scrittura ha permesso un addomesticamento del pensiero tale da consentire processi quali l'astrazione, la formalizzazione, la logica, l'analisi. La classificazione, la sintesi e l'ipotesi. Inoltre ha la facoltà di legare il pensiero concreto, conforme all'esperienza, al pensiero astratto. Si ritiene, quindi, che la scrittura non solo ha condotto l'umanità alla letteratura, alla poesia e al progresso ma anche a sviluppare sentimenti come l'individualismo e il nazionalismo. Grazie agli studi e alle analisi correlate di scienze quali la linguistica, la sociolinguistica, le arti espressive e l'Educazione alla Teatralità sono emersi risultati stupefacenti nell'instaurazione di un dialogo comunicativo tra gli esseri umani di carattere multiculturale. Il laboratorio di arti espressive permette l'integrazione culturale e rispecchia il significato più primitivo del termine comunicare. Quando

l'attore-per-sona attraverso l'uso del linguaggio e il testo poetico da origine a una *performance* determina una continuità culturale e sociale con l'ambiente che lo circonda. L'azione scenica che si genera stabilisce un'interazione: il pubblico guarda e il loro sguardo restituisce il senso di quello che l'attore-persona sta facendo. Un'interazione che attraverso la narrazione e l'Educazione alla Teatralità diventa pedagogica e formativa.

I IL LINGUAGGIO

La lingua e l'essere umano

Il linguaggio assume una funzione insostituibile nell'ambito della crescita e della formazione di un individuo. Il rapporto fra un soggetto e la propria lingua è molto importante: la persona per mezzo della lingua si esprime e sviluppa la capacità di conoscere sé stessa, gli altri, e gli oggetti che la circondano. Conoscere e apprendere il proprio linguaggio permette all'individuo di sviluppare un processo di crescita per cui egli gradualmente comprende e ordina in modo logico le proprie esperienze, prende coscienza di sé e della sua identità di essere uomo e cittadino (diritto di cittadinanza), e si relaziona e comunica con il mondo che lo circonda.

Il linguaggio struttura gli stessi processi mentali, accade che attraverso lo scambio linguistico – e, pertanto, la comunicazione sociale nella più vasta accezione del termine – si costruisca la psiche individuale.¹

La lingua, in quanto strumento di comunicazione, rappresenta una condizione storica e culturale di notevole importanza, che distingue la vita di intere comunità. Infatti, la lingua rappresenta la cultura di una comunità umana nazionale, regionale e locale; inoltre contraddistingue il gruppo o la classe sociale che può averla generata.

Non sono comunque i singoli individui che creano il linguaggio; essi nascendo lo trovano già costruito e si limitano quindi ad apprenderlo. Insieme al linguaggio fanno propria anche la visione del mondo che caratterizza il gruppo sociale a cui appartengono.²

Fin dall'antichità l'uomo ha sempre sperimentato la sua facoltà di comunicare, sia attraverso l'emissione di suoni e grida sia con l'utilizzo di simboli per la trasmissione di messaggi, ma soprattutto come strumento di lettura della realtà.

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque, e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro».³

L'essere umano era stato definito da Aristotele come *zòon lòn ekòn* vale a dire come "l'animale che ha la facoltà del linguaggio", rilevando così il carattere specificamente umano della capacità di

¹ Enrico Mauro Salati, *Appunti di didattica generale*, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2002, p.79.

² Antonio Pieretti, *Linguaggio*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. IV, Brescia, Editrice La Scuola, 1990, p. 6928.

³ Genesi, I I, I-9

un lato, un aspetto puramente fisico: attraverso l'emissione d'aria della laringe e la bocca, il soggetto emette e modula una serie di suoni diversi; dall'altro, un aspetto simbolico: tali suoni diventano segni riferiti a persone, cose, stati d'animo. Nell'antichità il concetto di *symbolon* indicava un coccio spezzato in due parti, ciascuna delle quali era conservata da due persone diverse, e serviva a distanza di tempo come tessera di riconoscimento (*tessera hospitalis*) non solo tra quelle due persone, ma eventualmente anche tra i loro coniugi, discendenti o amici. Il termine simbolo sta quindi a indicare la capacità di far valere una cosa per un'altra, di rendere un oggetto qualunque (la tessera spezzata) un *segno* legato a un *significato* (il patto di amicizia) completamente diverso dall'oggetto materiale.

Dalla combinazione di tali segni si formano le parole che rimandano a significati stabiliti convenzionalmente all'interno di una determinata collettività. Dalla disposizione delle parole, secondo regole grammaticali, nascono le proposizioni che permettono di riferirsi a relazioni tra cose, tra azioni umane o tra stati d'animo. La lingua permette, attraverso l'uso di parole e frasi, di descrivere ampiamente relazioni, ambienti, azioni e circostanze.

Per Vygotskij [...] il linguaggio, infatti, ha un'origine sociale in quanto è grazie al linguaggio dell'adulto che il bambino si appropria degli strumenti comunicativi propri della cultura di appartenenza.⁴

Per raggiungere tali obiettivi e promuovere la maturazione della personalità del soggetto mediante l'espressione linguistica occorrono i seguenti elementi:

- 1) la conquista graduale di una sempre più salda consapevolezza dei mezzi espressivi e della terminologia grammaticale;
- 2) l'arricchimento del patrimonio linguistico, sia dal punto di vista quantitativo, sia per quel che riguarda l'approfondimento dei significati e delle loro sfumature;
- 3) l'avviamento alla composizione, partendo da semplici e brevi esercizi di descrizione, relazione, cronaca, diario, per giungere ai veri e propri componimenti con l'espressione di pensieri e sentimenti personali.

L'esposizione particolareggiata (la relazione) di cose compiute, vedute o sentite è un elemento molto importante dell'espressione linguistica. Può essere orale, cioè fatta a voce, oppure scritta.

Qualunque fatto o avvenimento può essere oggetto di una relazione orale o scritta. È però importantissimo osservare bene ciò che si vede e analizzare attentamente ciò che si compie, perché la relazione deve essere un'esposizione particolareggiata, cioè deve contenere tutti gli elementi della cosa vista o del lavoro eseguito.

La lingua e la comunicazione sociale

La sociolinguistica è la scienza che studia la lingua come strumento di comunicazione sociale all'interno di una comunità, cioè le interrelazioni tra linguaggio e società. Essa appare come una disciplina di confine tra la linguistica e la sociologia, ma in realtà sono entrambe strettamente collegate.

La sociolinguistica si presenta come risultato di una reciproca convergenza tra linguisti e sociologi: i primi che per molti anni, sotto l'influenza della teoria di De Saussure si erano dedicati prevalentemente allo studio delle regole astratte e invarianti della langue, si rendono conto che per spiegare certi fenomeni, quali le oscillazioni fonetiche o l'evoluzione dei sistemi linguistici, occorre analizzare anche la parole, cioè il reale uso linguistico in gruppi sociali concreti reintegrando nella descrizione teorica il contesto sociale dell'atto linguistico [...]. I sociologi, dal canto loro, pur avendo alle spalle una brillante tradizione di studi sui fenomeni linguistici, rappresentata dalle scuole di E. Durkheim e di G. H. Mead, solo recentemente si sono volti ad indagare in modo approfondito le implicazioni derivanti dalla natura sociale del linguaggio.⁵

Ferdinand de Saussure definisce il linguaggio come un fenomeno sociale. Egli aveva distinto la *langue*, come sistema astratto e la *parole*, la concreta realizzazione di tale sistema astratto in enunciati reali.

Più precisamente la *langue* è un sistema di segni presente in ogni parlante mentre la *parole* è il concreto uso linguistico posto dal locutore. Lo studioso definisce quindi la prima come «un prodotto sociale della facoltà del lingu-

gio e un insieme di convenzioni necessarie, adottate dal corpo sociale per consentire l'esercizio di questa facoltà negli individui».⁶ Preciso immediatamente dopo che si tratta di «un tesoro depositato dalla pratica della *parole* nei soggetti appartenenti a una stessa comunità, un sistema grammaticale esistente virtualmente in ciascun cervello o, più esattamente, nel cervello di un insieme di individui, dato che la lingua non è completa in nessun singolo individuo, ma esiste perfettamente soltanto nella massa».⁷ Inoltre egli afferma che:

Separando la lingua dalle parole, si separa a un sol tempo: 1) ciò che è sociale da ciò che è individuale; 2) ciò che è essenziale da ciò che è accessorio o più o meno accidentale. La lingua non è una funzione del soggetto parlante: è il prodotto che l'individuo registra passivamente; non implica mai premeditazione, e la riflessione vi interviene soltanto per l'attività classificatoria [...]. Le parole, al contrario, è un atto individuale di volontà e d'intelligenza, nel quale conviene distinguere: 1) le combinazioni con cui il soggetto parlante utilizza il codice della lingua in vista dell'espressione del proprio pensiero personale; 2) il meccanismo psico-fisico che gli permette di esternare tali combinazioni.⁸

Il segno linguistico, dunque, è unione di concetto, termini che lo studioso propone di modificare con significante e significato. Il rapporto tra di essi è un rapporto arbitrario e appartiene a quella stabilità sociale dettata, dalla *langue* che è appunto un fatto sociale non modificabile dai singoli soggetti della comunità. Proprio la concezione dell'arbitrarietà del segno indica come il suo valore è specificato dal sistema di appartenenza.

Il campo degli studi sul linguaggio è molto ampio ma si possono individuare le sue dimensioni fondamentali:

- linguaggio come sistema: ambito proprio della linguistica e di altre discipline collegate, quali la fonetica, la linguistica storica e la dialettologia;
- linguaggio come arte: che conduce nel campo della letteratura, in cui l'attenzione negli aspetti linguistici è certamente legata a punti di vista specifici;
- linguaggio come conoscenza: base di uno

⁴ Ilaria Grazzani Gavazzi, Emanuela Calvino, *Competenze comunicative e linguistiche. Aspetti teorici e concezioni evolutive*, Milano, FrancoAngeli, 2000, p. 101.

⁵ Pio E. Ricci Bitti, Bruna Zani, *La comunicazione come processo sociale*, Bologna, il Mulino, 1983, p. 97.

⁶ Ferdinand De Saussure, *Cours de linguistique générale*, Paris, Editions Payot, 1916, p.23.

⁷ *Ibidem*

⁸ Ferdinand De Saussure, *Cours de linguistique générale*, cit., p.23.

volto ad analizzare cosa avviene nella mente dell'individuo, quali siano i meccanismi coinvolti nella produzione e nella comprensione del messaggio, tale è l'oggetto della psicolinguistica;

- linguaggio come comportamento: che fa riferimento sia ai rapporti tra linguaggio e società, sia al linguaggio inteso come relazione interpersonale e sociale.

La sociolinguistica studia quindi, la varietà degli usi linguistici attraverso lo spazio, il tempo, attraverso i gruppi sociali e le situazioni collettive.

La linguistica

La linguistica costituisce l'area centrale degli studi del linguaggio: i livelli tradizionali di ricerca cui fa riferimento sono tre.

Il primo livello è costituito dai suoni cioè la fonetica: analizza gli attributi fisici dei suoni, il modo in cui essi sono prodotti dal meccanismo anatomo-fisiologico del linguaggio umano, e il modo in cui sono percepiti e discriminati dagli ascoltatori. Per giungere all'individuazione dei segni distintivi di un sistema linguistico, occorre l'analisi fonemica. Solo alcune porzioni della gamma completa dei suoni possibili sono selezionate, usate e percepite dai parlanti di una data lingua come suoni funzionalmente identici e distinti da altri. I fenomeni si uniscono tra loro in base ad alcuni principi determinando i morfemi, cioè forme minime dotate di significato che a loro volta si combinano in parole.

Il secondo livello di ricerca consiste nello specificare i principi che determinano la formazione delle frasi, cioè l'ordinamento delle forme minime in sequenza accettabili. L'insieme di queste regole costituisce la sintassi. La sintassi vera e propria è quella che comunemente si identifica con la grammatica di una lingua ma anche con la teoria che sottostà alla costruzione delle grammatiche relative alle lingue specifiche.

Il terzo livello previsto è quello della semantica, ossia lo studio del significato, l'analisi del rapporto tra i segni linguistici e il mondo. In sostanza, si propone di spiegare, in che modo i singoli elementi "significano" e in che modo i significati dei singoli elementi si combinano per formare il significato delle unità complesse (come frasi e proposizioni). Tali ricerche permettono di affermare che:

*la lingua è costituita da regole di combinazione: ogni unità linguistica ha un valore peculiare che è dato dalla sua posizione nel sistema; ciò vale sia per i suoni, sia per le parole nella frase; la frase costituisce l'unità linguistica minima nell'ambito del discorso.*⁹

Lo studio del sistema linguistico ha lo scopo di mettere il soggetto in condizioni di conoscere la funzione e il valore che hanno nel discorso le parole, la forma, la flessione ritmica e il corretto uso.

Il modello di Chomsky

Il cambiamento più importante e radicale nel campo della linguistica e della psicolinguistica si deve alle ricerche e teorie di Chomsky (risalenti agli anni 1950 e non ancora concluse). Egli si è posto l'obiettivo di formulare un metodo, definire un vero e proprio modello in grado di elaborare tutte le sequenze grammaticali di una lingua.

Secondo il modello chomskiano, possedere un linguaggio significa fondamentalmente saper accoppiare un suono al suo significato, non tanto nel senso di possedere una lista di coppie suono-significato (come sostiene il modello associazionista) quanto nel senso di possedere un sistema di regole che generano tale lista di coppie. Il possesso di questo sistema di regole, che significa capacità di produrre e capire un numero infinito di frasi, viene chiamato «competenza» linguistica (competence) distinta dalla «esecuzione» (performance), che è l'uso effettivo della lingua da parte di un parlante-ascoltatore, il modo cioè in cui la capacità potenziale viene messa in atto nei reali comportamenti di produzione e di comprensione.

Il tipo di competenza linguistica cui si fa riferimento è un sistema di regole che mette in relazione le interpretazioni semantiche degli enunciati alle loro rappresentazioni fonetico-acustiche: è necessario allora fare delle suddivisioni, nel senso di definire nell'ambito della competenza linguistica una competenza fonologica (che è la capacità di riconoscere i suoni, se si ascolta; di produrli se si parla), una competenza lessicale, cioè l'insieme delle conoscenze che il parlante di una lingua possiede per quanto concerne il significato delle singole parole della sua lingua, e la competenza sintattica, cioè la

*conoscenza di un sistema di regole per combinare le parole formando delle frasi.*¹⁰

Il modello chomskiano rappresenta il tentativo più ambizioso di cogliere le strutture immutabili e innate che costituirebbero la base comune di tutte le lingue.

Il linguaggio e l'azione educativa e pedagogica

Tutti questi studi e approfondimenti presentano punti di convergenza nel rilevare lo stretto rapporto tra il linguaggio e l'agire umano, in questa prospettiva il linguaggio non appare più come semplice riflesso dell'esperienza pratica, ma diventa condizione ed elemento costitutivo della realtà, in quanto forma di mediazione strettamente connessa all'agire ed esso stesso fonte attiva di formazione e di conseguenze educative e pedagogiche. Il linguaggio è lo strumento che consente e sviluppa il rapporto educativo tra l'educatore e l'educando.

*L'educazione è un fatto che avviene tra uomini, e quindi ha come suo strumento il linguaggio. Poiché l'educazione è un settore specifico del più generico rapporto sociale, si tratta di individuare le caratteristiche che qualificano l'azione collettiva denominata educazione. L'educatore trasmette i valori (ampiamente intesi) dell'umanità ad un educando, il quale si appropria in modo originale di tale patrimonio per costruire la propria esperienza umana. E l'educazione che costituisce lo strumento per la costruzione della storia, e si avvale di un linguaggio ch'è inteso come un sistema di segni e simboli, ch'è originale non solo come strumento linguistico ma anche per altri meccanismi particolari ch'esso consente di veicolare (ad es. l'empatia).*¹¹

Il linguaggio della pedagogia quindi è lo strumento con il quale si esprimono le idee e le azioni educative e si differenzia dal linguaggio dell'educazione:

il linguaggio della pedagogia si differenzia da quello dell'educazione per il modo diverso con cui l'educazione stessa viene elaborata. Il linguaggio dell'educazione include tutti gli elementi che concorrono a raggiungere una comunicazione educativa, e perciò elabora le connotazioni. Il linguaggio della pedagogia, invece, enuclea

⁹ Ilaria Grazzani Gavazzi, Emanuela Calvino, *Competenze comunicative e linguistiche. Aspetti teorici e concezioni evolutive*, cit., p. 32.

¹⁰ Pio E. Ricci Bitti, Bruna Zani, *La comunicazione come processo sociale*, cit., p.103.

¹¹ Sergio De Giacinto, *Linguaggio dell'educazione e della pedagogia*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. IV, Brescia, Editrice La Scuola, 1990, pp. 6945-6946.

*certi aspetti ricorrenti in tutti i casi ritenuti omogenei, e perciò lavora sulle denotazioni.*¹²

Il linguaggio dell'educazione include quelli elaborati dalla pedagogia, in esso, infatti, si ritrovano come punto di partenza e di arrivo i linguaggi della pedagogia.

I due linguaggi non si possono separare: il linguaggio della pedagogia è funzionale a quello dell'educazione, in quanto tutti quei linguaggi che dell'educazione spiegano e rinforzano aspetti particolari, come ad esempio le arti espressive e l'Educazione alla Teatralità, contribuiscono alla elaborazione del linguaggio dell'educazione.

Per comprendere e studiare il linguaggio dell'educazione bisogna tenere conto di tutti gli strumenti comunicativi che servono per capire come agisce il contesto educativo nella sua reciprocità educatore-educando.

Il linguaggio dell'educatore può essere normativo, esortativo, espressivo artistico, ludico; esprimersi attraverso la narrazione e l'uso di metafore. Il linguaggio dell'educando, secondo dell'età evolutiva, si esprime inizialmente con l'uso del linguaggio non verbale (corporeo) per poi sviluppare la verbalizzazione, l'espressione fantastica e il linguaggio solitario. Nell'età adolescenziale il linguaggio assume forme e modalità psicologiche di relazione e di autoaffermazione. Inoltre l'educando con l'apprendimento del linguaggio esprime anche la capacità di introiettare e di escludere l'educatore sviluppando un procedimento per differenziare e integrare la propria personalità. Perché si sviluppi completamente la formazione e la crescita del soggetto attraverso l'interazione dei due linguaggi educatore-educando è necessario un ambiente (laboratorio) e uno strumento educativo (le arti espressive) che permettono di essere se stessi senza essere giudicati e di poter condividere un patrimonio culturale e valoriale.

L'ambiente laboratoriale permette la creazione di un processo che si basa sulla scoperta e consapevolezza profonda dei propri linguaggi espressivi attraverso l'uso del corpo, e solo attraverso un accurato esercizio di conoscenza di se stessi si possono raggiungere risultati efficienti in tutti gli ambiti della vita. L'Educazione alla Teatralità attraverso le arti espressive permette a ciascun individuo di esprimersi, di liberare ogni

stato d'animo, in particolar modo in un ambito multietnico, dove si riscontrano diverse condizioni psicologiche comuni agli individui appartenenti a comunità differenti. La lingua scritta permette, attraverso l'uso di parole e frasi, di descrivere ampiamente relazioni, ambienti, azioni e circostanze. Vi sono però nella vita quotidiana, pensieri ed emozioni che talvolta i termini linguistici non riescono da soli a darne la giusta rappresentazione; quindi, è necessario associare al testo scritto azioni e interazioni usando il linguaggio non verbale.

II IL TESTO POETICO

La poesia

Per analizzare e comprendere una poesia possono essere utili alcune indicazioni: la poesia, è un testo in versi, rimati o liberi, in cui sono organizzati pensieri e sentimenti del poeta che manifesta la sua visione della vita, inoltre ha il compito di dire, sempre in forma originale e splendida, i sentimenti, i pensieri, le fatiche, le speranze, i dolori e le gioie della vita umana.

La poesia per questa sua complessa identità è alquanto difficile definirne una chiara comprensione. Anche la critica letteraria ha espresso nel tempo diversi modi per comprendere un testo poetico: alcuni critici hanno dichiarato che nella poesia è importante soprattutto il *modo* in cui è costruito il testo, altri che è importante piuttosto il *significato*. Oggi la critica concorda generalmente sul fatto che nessuna costruzione di parole, per quanto originale e affascinante, può essere disgiunta da ciò che essa dice, il significato. Si possono riassumere alcune fondamentali caratteristiche del testo poetico:

- la particolare *scelta delle parole* compiuta dal poeta;
- la *posizione e l'organizzazione sintattica* delle parole;
- la *disposizione in versi, rimati o liberi*;
- il *ritmo* particolare derivato dagli «accenti», dalle «pause», dalla «ripetizione» di parole e suoni;
- la presenza rilevante di *figure retoriche*;
- il *significato*, sovente collegato alla più profonda e personale *visione del mondo e della vita* che ha il poeta.

Le poesie hanno molte forme: i *poemi epici*, che narrano le avventure degli eroi o d'interi popoli; le *ballate*, che riferiscono

fatti storici e leggende; *brevi poesie* caratterizzate in genere da semplici descrizioni di un paesaggio, di un fenomeno, di un oggetto, di una persona, oppure dalla proposta di un'emozione, di un sentimento, di un'idea, di una riflessione.

La scelta delle parole

Tutte le parole di una lingua possono entrare nelle poesie; non esistono quindi "parole poetiche" anche se alcuni poeti hanno preferito alcune parole perché rispondevano meglio alle loro intenzioni.

I materiali della poesia sono le parole, e tutte sono a disposizione del poeta per i fini che si propone: a volte egli usa le parole codificate dalla tradizione letteraria, altre volte esse sono scelte dal poeta per un proprio gusto personale per la particolare simpatia, preziosità, sonorità, polisemia, per una particolare esigenza metrica, per il loro speciale rilievo, sempre per una più precisa rispondenza ai significati voluti.

Nelle poesie molto spesso si incontrano:

- parole ripetute, come portatrici di maggiore significato (*le parole-chiave*);
- la prevalenza di verbi che danno al testo un significato dinamico,
- gli aggettivi che pongono l'accento sugli aspetti qualitativi.

È molto importante ricordare che non tutte le parole hanno il significato comune odierno; le poesie scritte in tempi diversi da oggi per comprendere il significato delle parole scelto dall'artista bisogna che si faccia riferimento all'epoca del poeta, alle condizioni politiche sociali e culturali del suo tempo, alla particolare esperienza e cultura del poeta.

La posizione e l'organizzazione sintattica delle parole

Il poeta fa molta attenzione, dove collocare le parole scelte; vi sono infatti delle *posizioni privilegiate*: all'inizio, al centro o alla fine di un verso, oppure di una strofa o di un intero componimento. La loro posizione è importante anche per il fenomeno della *connotazione*¹³ che, a causa di un insolito accostamento di più parole, arricchisce il loro significato centrale e riconosciuto (*denotazione*)¹⁴ con ulteriori suggerimenti di sentimenti, pensieri, richiami culturali e letterari di diverso tipo: molte volte il posto è deciso da esigenze metriche, di rima, di ritmo. La posizione delle parole dipende anche

¹² Ivi, p. 6947.

¹³ La connotazione si ha quando il significante (l'elemento materiale) richiama, a un individuo o a un gruppo di una comunità linguistica, insieme al suo preciso significato, un insieme di significati vicini o affini a esso.

dalla particolare organizzazione sintattica delle frasi, che non sempre segue le regole comuni, ma preferisce anche costruzioni irregolari come ad esempio quella di inserire il soggetto o il verbo alla fine della frase. La particolare struttura sintattica scelta dal poeta non è una semplice decorazione ma è funzionale al significato voluto dallo stesso: ad esempio, quando la struttura sintattica è stravolta o piena di negazioni, rafforza una visione contraddittoria, contorta o negativa della vita, quando invece è regolare, accompagna una visione sicura e dominata del mondo. La struttura sintattica è quindi un elemento fondamentale per la comprensione del testo.

La disposizione in versi, rimati o liberi

I versi caratterizzano la composizione poetica e sono anche gli elementi che fanno distinguere la poesia dalla prosa. L'impostazione classica dei versi dominante fino all'Ottocento era costituito da endecasillabi o di undici sillabe, che si succedono secondo *rime baciata, alternate, incatenate* ecc; Da Leopardi in poi oltre ai *versi regolari* (endecasillabi, settenari, ottonari) i poeti hanno creato anche dei versi *liberi* o sciolti da strutture metriche tradizionali, prive di rime, che però riescono a mettere in risalto un altro tipo di musicalità, più moderno. Leopardi e altri poeti hanno messo in luce la *rima al mezzo*, per cui la fine di un verso rima con la parola posta al centro del verso seguente o precedente. Da Pascoli in poi si registra un uso più frequente della *rima mascherata*, per cui ad esempio la parola *vecchia* rima con *intrecciato*, una sdrucchiola, che permette di trascurare l'ultima sillaba. Montale gioca addirittura sulle misure metriche classiche per rispettarle solo all'apparenza e disgregarle ironicamente ricorrendo a volte ai versi *ipèrmetri* (con un numero superiore di sillabe rispetto al verso scelto) e ai versi *ipòmetri* (con un numero inferiore di sillabe). Anche queste scelte non sono secondarie in poesia: il verso classico, infatti, accompagnato dalle rime tradizionali e scelto da un poeta moderno è sovente un elemento che rappresenta una visione sicura e indubbia del mondo (*visione dall'alto*), mentre un verso libero o apparentemente regolare, come quello di Montale, può servire a rafforzare un'idea della vita più incerta e ironica (*visione dal basso*).

Il ritmo della poesia

I versi, rimati, liberi presentano sempre un *ritmo*, o una cadenza ripetuta, creato dalla

successione e ri-petizione dei suoni, che rivela la sua peculiare musicalità nella strofa e nell'intero componimento.

Già presso gli antichi il ritmo della poesia era esaltato dal canto, da figure di danza e dal ritmo degli strumenti musicali, la cui struttura melodica è rimasta sconosciuta, e presso i Romani le poesie erano dette *carmina*, canti.

Il *ritmo* nasce dalla successione dei diversi accenti delle sillabe, *àtone* e *toniche*, dalla presenza di parole composte da molte o poche sillabe, dalla ripetizione di speciali parole e suoni, dalla disposizione e successione delle *pause* o segni di punteggiatura, dal *timbro* delle parole, che è quella particolare qualità del suono derivata dalle vocali aperte o chiuse e dai suoni aspri o dolci delle consonanti, delle sillabe e delle parole: il ritmo è anche condizionato dal passo in cui il ritmo del verso non coincide con quello della frase, che risulta divisa nelle parti più strettamente connesse. Anche il ritmo non è un elemento secondario alla visione proposta dalla poesia, che viene sottolineata, rafforzata o ironizzata.

La presenza delle figure retoriche

Le *figure retoriche*, o quei modi di parlare o di scrivere lontani dagli usi ordinari, sono espressioni tipiche e proprie di ogni lingua; ma nella poesia possono rilevare, rafforzare e illuminare il significato principale, accrescendo la polisemia dei termini e il fascino delle parole e della loro connessione. Come le caratteristiche precedenti, le figure retoriche non sono invenzioni puramente decorative: esse incidono sul testo perché il poeta con la loro creazione rinnova il senso delle parole e trasforma il linguaggio di tutti i giorni per proporre una visione della vita e del mondo, diversa e rinnovata, imprevista e affascinante, a volte alternativa. Esse contribuiscono a sottolineare, ad ampliare e ad approfondire la realtà costruita con le parole, oltre che a impreziosirla e a renderla piacevole. Un ossimoro, ad esempio, con l'accostamento di due parole dal significato contrario, come «dolcezza amara», oltre a dire con chiarezza e piacevolezza la complicata emozione che il poeta



prova di fronte a un fatto, rileva una delle esperienze umane più consuete oggi, come la convivenza, il contrasto di sentimenti e di realtà opposte.

Il significato della poesia

In un testo poetico la struttura e il significato o meglio la forma e il contenuto sono inscindibili. In una poesia questi elementi vanno osservati nella loro inseparabile funzionalità e complementarità.

Prima di tutto va compiuta l'analisi sulle parole e sulle loro caratteristiche, ma essa deve condurre alla comprensione del significato; è attraverso i segni che si può, e si deve, giungere al senso. Riassumendo le operazioni indicate, in un testo poetico si deve:

- capire bene il significato delle singole parole, facendo riferimento al tempo in cui sono state scritte;
- cogliere le connotazioni e le polisemie, prestando attenzione al contesto in cui le parole sono inserite;
- osservare attentamente le classi di parole privilegiate (i verbi danno rilievo all'azione scenica, gli aggettivi alle qualità);
- tener conto delle informazioni grammaticali (il singolare o il plurale, i modi, i tempi e le persone dei verbi: finiti, infiniti, presenti, passati, futuri, seconda persona);
- scoprire le funzioni logiche delle parole (quale parola fa da soggetto, quale da complemento, quale è il verbo principale) e l'ordine sintattico scelto;
- tenere conto delle frasi negative, interrogative, subordinate;
- segnare le parole chiave o quelle ripetute;
- studiare la posizione delle parole, privilegiata, consueta, imprevista;
- rendersi conto dei contributi e segnali offerti dalla struttura metrica e dal ritmo;
- identificare le figure retoriche e la loro funzione.

Dalle indicazioni offerte dai vari segni, possiamo individuare: un personaggio, un oggetto, un'idea, un sentimento che concorrono a farci precisare il tema principale o il significato che successivamente può essere sviluppato attraverso la messa in scena.

III IL LABORATORIO E L'AZIONE SCENICA

Esercitazione con le poesie

Durante il percorso laboratoriale sulla consapevolezza del sé è necessario che i soggetti compiano delle esercitazioni periodiche di composizione e integrazione dei linguaggi appresi durante il lavoro svolto. Una delle composizioni usate come *training* individuali e di gruppo è quella delle "poesie".

Dopo aver fatto diversi *training* sui linguaggi della comunicazione teatrale, si affronta didatticamente nel laboratorio l'esercitazione con l'uso di poesie. Alla prima esperienza è consigliabile usare delle poesie "semplici" che non hanno una trama poetica difficile da comprendere e da sviluppare scenicamente. In seguito ripetendo tal'esercitazione si possono usare testi poetici più complessi con trame specifiche (ad esempio la natura, l'amore, la guerra, ecc...) e anche testi di poeti stranieri in lingua originale o tradotti in italiano, fino ad arrivare a usare poesie con trame narrative e scenari poetici complessi che obbligano gli allievi a costruire delle azioni sceniche articolate.

L'esercitazione si svolge nel seguente modo:

- 1) gli allievi sono divisi in piccoli gruppi casuali;
- 2) a loro è consegnata una o più poesie che i soggetti devono mettere in scena attraverso

azioni fisiche usando tutto ciò che hanno appreso fino a quel momento nel laboratorio;

- 3) il conduttore di laboratorio non dà nessuna indicazione tecnica lasciando agli allievi la piena libertà creativa.

Gli scopi didattici e pedagogici di questa esercitazione sono:

1. la suddivisione degli allievi in gruppi casuali e molto importante perché consente un ricambio continuo di soggetti nelle varie esercitazioni di composizione permettendo loro di lavorare insieme, incontrarsi e condividere le esperienze creative con persone diverse. Inoltre tutto ciò consente di realizzare un'atmosfera e un'intesa maggiore di tutto il gruppo laboratoriale;
2. gli allievi con questa esercitazione cominciano a confrontarsi con delle azioni sceniche vere e proprie mettendo insieme i diversi linguaggi appresi durante il lavoro laboratoriale prendendo coscienza di quanto appreso con la loro pratica individuale;
3. i soggetti imparano a discutere insieme e a trovare una soluzione unitaria della messa in scena. Si confrontano con la dialettica e la criticità del lavoro di gruppo sviluppando anche un senso democratico del confronto relazionale sia ideale sia poetico, conservando un proprio modo di azione. Con questa esercitazione gli allievi imparano anche: 1) a sviluppare la loro fantasia

e creatività individuale e di gruppo; 2) a usare il linguaggio dello spazio scenico nella costruzione delle azioni e in relazione agli spettatori; 3) diventare attori-spettatori contemporaneamente sviluppando la loro capacità di osservazione e di auto-osservazione rispetto al lavoro svolto; gli educatori alla teatralità esaminando il risultato dell'esercitazione possono prendere visione: a) di come il loro lavoro educativo e performativo si è sviluppato in ogni allievo durante il lavoro svolto nel laboratorio; b) la capacità relazionale del singolo nel lavoro di gruppo. Tutto ciò consente loro di riequilibrare il lavoro da svolgere nel laboratorio.

Il ruolo del conduttore durante l'esercitazione è di stimolo e di guida al lavoro degli allievi, dando loro solo delle piccole indicazioni sull'uso dei linguaggi. Non deve però esprimere nessun giudizio sulle scelte del singolo o del gruppo mentre sviluppano la loro attività creativa. Nella fase finale quando i diversi gruppi mettono in scena il compito svolto, il conduttore deve sempre esprimere un giudizio positivo (è molto importante la motivazione) del lavoro del singolo e del gruppo, pur facendo notare le eventuali mancanze sia nell'uso dei linguaggi sia nella modalità della messa in scena. ■

NOVITÀ EDITORIALI EDIZIONI ECOGESES



Angelo Petrosino,
Storie di incontri e di amicizia. Un piccolo scrittore a Roma

Illustrazioni di Sara Not, Edizioni Ecogeses, collana Il mandorlo, età 9-14, 9788894794175, p. 242, € 15,00.

Con il rientro in Italia, dopo che la gendarmeria francese aveva negato il visto di soggiorno a Parigi, come raccontato nel libro *"Le vie del cuore"*, Edizione Ecogeses, Roma

2025, 9788894794144, Lino lavora in un salone di Piazza Cavour a Roma. L'incontro di Lino con Grazia, la padrona della libreria vicino al negozio dove lavorava, costituisce il punto focale di tutto il racconto. Nel raccontare gli episodi dell'amicizia con Grazia, l'autore traccia il suo personale cammino di amore e di piacere verso la lettura, e di approfondimento del significato e dell'uso delle parole. I libri che Lino trova negli scaffali della libreria, sono lo spunto per suggerire al lettore alcuni itinerari alle fonti della letteratura e della letteratura per l'infanzia a cui attingere per conseguire quella capacità di indagare l'animo umano ed esprimere i propri pensieri e sentimenti.

Maria Teresa Martin
Un'impresa per cinque

Illustrazione di Somma Graziana, Edizioni Ecogeses, collana il tarassaco, 9788894794168, p.192, € 15,00. Vincitore III Edizione del Concorso Letterario "... Ci racconti una Storia?",

Alberto è un ragazzo adolescente che odia gli alberi, i fiori e l'ambiente naturale a causa dei faticosi lavori che i genitori lo costringono a fare per tenere in buono stato il giardino di casa. Per via della mamma, però, conosce bene l'inglese e in rete si è fatto degli amici: Adam, l'australiano; Toshigawa, il giapponese, Cameron, l'americano e Aboubcar, l'africano. Anche loro sono assillati dalle scelte ecologiche dei loro genitori e non sopportano il loro amore per la natura. Una notte un vento strano, forte e improvviso porta via tutti gli alberi del mondo senza lasciare segno della loro presenza, come se non fossero mai esistiti sulla faccia della terra. Solo gli alberi antichi e secolari sono misteriosamente ancora al loro posto: come mai questi alberi hanno resistito alla furia del grande vento? Perché sono rimasti?

